

UNA QUESTIONE DI LIBERTÀ: PROCREAZIONE ASSISTITA TRA LEGGE E DESIDERIO

A CURA DI INES VALANZUOLO

Storia di una legge nata male

Cenni storici tratti da "Il dibattito politico-legislativo in Italia sulle tecniche di riproduzione medicalmente assistita: una questione di famiglia" di Monica Soldano, giurista specializzata in bioetica, presidente dell'Associazione Madre Provetta onlus, Roma; in "Quaderni del Circolo Fratelli Rosselli", n°1/2003

Il dibattito politico-legislativo in materia di procreazione medicalmente assistita in Italia può oramai essere definito storico per la sua durata e per l'ampiezza delle posizioni e dei contenuti proposti fin dal lontano 25 novembre 1958.

Infatti, il tema cominciò ad essere affrontato nel corso della III legislatura, quando gli onorevoli Gonella e Manco proposero il testo "Divieto della inseminazione artificiale e sua disciplina giuridica", a cui seguirono altre due proposte, tra cui quella della senatrice Falcucci (S. 754 del 1969), che introduceva sia nelle argomentazioni giuridiche che nell'approccio al problema una ferma ostilità, confermata dalla previsione di specifiche sanzioni penali.

Loggetto in discussione era in particolare la metodica più semplice tecnicamente, l'inseminazione, ma più complessa eticamente e giuridicamente, perché realizzata con la donazione di seme. Il ricorso ai gameti (cellule germinali) di un terzo estraneo alla coppia faceva percepire la metodica stessa come dirompente per la sacralità del legame "naturale" tra i coniugi e determinante per "l'adulterazione della derivazione biologico-genetica del nato", che avrebbe condotto ad un disordine pubblico, nell'ambito dello stesso ordinamento giuridico, poiché si temeva che potesse essere perso il controllo degli status di filiazione, da sempre basati su certezze naturali (madre è colei che partorisce) e presunzioni giuridiche connesse (il padre è il marito della partoriente).

Si discusse a lungo, soprattutto nell'ambito giurisprudenziale, sull'assimilazione tra inseminazione artificiale con donatore e reato di adulterio, inteso come violazione del dovere giuridico-legale matrimoniale della fedeltà coniugale.

L'intervento dei giudici italiani nel 1958, come oggi, ha aiutato grandemente il dibattito con sentenze spesso molto avanzate ed innovative rispetto alla rappresentazione politica del problema.

Dopo l'abrogazione dell'art. 559 del Codice penale, il reato di adulterio, inteso come infedeltà sessuale, può essere tuttora rilevante, per l'at-

tribuzione della colpa nella separazione o nel divorzio tra i coniugi, ma in un'ottica interpretativa diversa dalla infedeltà *tout court*.

Liberarsi da questa atavica assimilazione non è stato facile in Europa, ma oggi tutte le legislazioni del mondo hanno legalizzato l'inseminazione con donatore, vietando al padre sociale di disconoscere il bambino nato con il suo consenso. Gli unici divieti sanzionati sono presenti nelle legislazioni che riconoscono allo *ius sanguinis* paterno una prevalenza sulla responsabilità genitoriale sociale per motivi culturali e religiosi: Egitto, Turchia, Arabia Saudita e Ungheria (dove si ammette a patto che il donatore sia di stirpe ungherese).

Le proposte degli anni '80-'90

In Italia occorre attendere la X legislatura perché il confronto politico e culturale si riaccenda, in concomitanza con la notizia, nel 1983, della nascita della prima bambina italiana attraverso la fecondazione in vitro.

Le priorità individuate nel dibattito si polarizzarono sui temi che tuttora risultano catalizzare le questioni giuridiche, etiche ed anche politiche principali, quali:

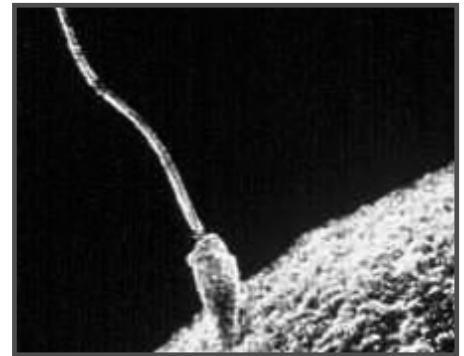
:: accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita in base allo stato civile della donna e al tipo di coppia ammessa;

:: legittimazione e legalizzazione del riconoscimento della fecondazione con gameti di donatori (seme di donatore, ovociti di donatrice);

:: legalizzazione o meno della maternità per conto terzi (maternità surrogata) e dell'utero in "affitto" o in "prestito";

:: spazio di tutela da riconoscere all'embrione, con il tema filosofico ed etico più che biologico di quando comincia la vita.

Le proposte di legge depositate fino alla XII legislatura dimostrano la varietà delle posizioni che spesso sono da attribuirsi a singoli deputati più che a schieramenti politici compatti e, mancando poi, di fatto, una precisa volontà di giungere ad un dibattito in aula, le proposte non



furono mai iscritte in un ordine del giorno per la discussione.

Tuttavia, nel 1985 fu istituita una Commissione governativa, presieduta da Ferdinando Santosuosso che arrivò a formulare due proposte. Nella seconda delle quali, gli art. 18, 19, 20 prevedevano che la fecondazione in vitro (Fivet) dovesse avvalersi dei soli gameti della coppia sposata e che la scelta della metodica, ritenuta la più complessa, dovesse essere subordinata al fallimento della Gif, ovvero della metodica che tentava il concepimento in sede naturale, con il trasferimento dei soli gameti nelle tube di Falloppio e non degli embrioni.

La preoccupazione della Commissione fu quella di consentire un processo il più possibile "spontaneo" di riproduzione per motivi di tipo etico e in qualche senso legale (anche qui nel tentativo di salvaguardare l'impostazione vigente del riconoscimento degli status giuridici e delle presunzioni legali legate alla filiazione), piuttosto che confrontarsi con l'efficacia tecnica e clinica delle metodiche, a cui, è doveroso ricordarlo, accedono donne e uomini con problemi di salute riproduttiva.

Fu il primo tentativo di mediazione in termini giuridici, ma che non tutelava la salute della donna (la Gif è una tecnica invasiva, con basse percentuali di successo) e non risolveva i casi più gravi di infertilità. La proposta non ebbe seguito.

Un'altra importante ambiguità che fin dall'inizio era dovuta, da una parte al riconoscimento dell'infertilità come disagio psicofisico da ricomprendere nel diritto individuale e assoluto alla salute (art. 32 Cost), dall'altra parte all'esigenza di non alterare il presunto modello di famiglia, intesa come società naturale fondata sul matrimonio (art. 29-30 Cost), cioè su una coppia eterosessuale, coniugata con figli geneticamente e geneticamente della coppia.

In tale scenario collochiamo la proposta S. 1126 degli onorevoli Degan, Vitalone e Perina, depositata il 15 giugno 1988, che specifica

segue a pagina 11

segue "Storia di..." da pagina I

già nel titolo di disciplinare la fecondazione artificiale all'interno della coppia, mentre la proposta C. 3490 degli onorevoli Teodori, Vesce, Rutelli, all'art. 11 introduce l'accesso alla donna in quanto tale, anche nubile o vedova e, all'art. 12 legittima l'inseminazione artificiale post-mortem, qualora sia stato manifestato un espresso consenso in vita del marito o del convivente; infine stabilisce, all'art. 3, l'accesso al ricorso ai gameti di un donatore anonimo.

Tra queste, anche la stessa proposta in quegli anni dell'on. Degan presenta dei contenuti nuovi rispetto al passato: infatti, riconosce la sterilità come una malattia e le metodiche di riproduzione assistita come "interventi terapeutici" che il servizio sanitario pubblico deve poter assicurare. Il medesimo contenuto era stato di fatto oggetto della ben nota Circolare del ministro della Sanità, la n. 19/1985, pur portatrice di un pregiudizio rilevante per i centri pubblici, che non essendo mai stato rimosso fino ad oggi, ha, di fatto, strutturato la risposta sanitaria al problema infertilità negando ai centri pubblici, ospedalieri ed universitari, l'attivazione di banche del seme e l'effettuazione di donazioni dei gameti ed ha ristretto, alle sole coppie coniugate, l'accesso alle metodiche.

Infine, l'assenza di una legge ordinaria o di altre forme di regolazione ministeriali che omogeneizzassero le prestazioni ha, di fatto, stimolato il settore privato a dotarsi di strutture in grado di offrire tutte le metodiche non ammesse nel pubblico, in un regime di monopolio, dove i prezzi sono liberalizzati e l'offerta è quantitativamente elevata, ma qualitativamente non omogenea e non controllata.

Di fatto, i cittadini ancor oggi sono privi di una tutela soprattutto rispetto all'informazione poco scientifica e poco controllata, oltre che impediti, di fatto, per la difficoltà di accesso, dovuta anche agli alti costi e a normative restrittive (il Codice deontologico dei medici e la circolare Degan).

D'altra parte il rischio di legiferare in sede parlamentare su una materia così sensibile all'evoluzione tecnica e così "privata" in alcune scelte di fondo ha sempre di fatto condotto a situazioni di stallo o di acceso conflitto. Nel 1989, la proposta dell'on. Stefano Rodotà (C. 3800) sottolinea con chiarezza questo passaggio: "Il rischio di legiferare è nella pretesa di voler regolare tutto e subito, magari tenendo ferma proprio la logica giuridica ed il quadro culturale che le nuove tecnologie hanno già revocato". Questo approccio ritornerà più volte in auge anche nelle successive legislature ogniquale si arresterà il tentativo di raccogliere attorno ad un testo unificato un'ampia maggioranza.

Le forze politiche o i singoli deputati che dichiarano di riconoscersi in una cultura politica di tipo cattolico deducono direttamente dai principi costituzionali già vigenti e tendono a regolamentare le nuove fattispecie giuridiche dentro gli articoli del codice civile e penale in vigore, che tuttavia nacquero in un contesto socio-culturale ben diverso dall'attuale. Riconoscono esclusivamente il modello di famiglia bigenitoriale basata sul matrimonio o, nell'ultima legislatura, su di una convivenza more uxorio.

In secondo luogo, i problemi clinici di infertilità del cittadino e della donna e, quindi le loro soluzioni tecniche devono essere subordinati all'interesse primario che è quello di difendere come entità giuridica, già autonoma, il concep-

to. Da tale affermazione etica e filosofica conseguono limitazioni ben precise nell'attivazione della metodica: non produrre più del numero di embrioni strettamente necessario ad un unico trasferimento in utero; non crioconservare gli embrioni soprannumerari per successivi tentativi nonostante che così la donna debba sottoporsi ad ogni ciclo a nuove stimolazioni ormonali.

All'opposto, le forze politiche che si riconoscono in una cultura laica, che non si lega ad un riconoscimento di un diritto naturale e ad un unico modello di famiglia, come società naturale fondata necessariamente sul matrimonio, fanno propria una cultura sociale e giuridica più dinamica. In cui il ruolo della donna e la tutela del suo corpo e della sua salute riproduttiva sono centrali, insieme al riconoscimento della libertà di realizzare un progetto procreativo e di famiglia che segue molto da vicino anche l'ipotesi prospettata da C. Forder del Dipartimento di diritto privato dell'Università di Maastricht, per il quale esisterebbe un diritto umano alla procreazione assistita non fondato sull'autodeterminazione, ma sul diritto sociale alla personalità.

Ciò non significa renderlo disponibile a chiunque lo richieda, ma se lo Stato fornisce e permette che vengano forniti tali servizi deve farlo senza operare discriminazioni (in "Rivista di bioetica", n. 2/1999, p. 255 e ss).

Il punto sostanziale è credere nell'autonomia e nella responsabilità del cittadino a cui l'organizzazione sociale e statale deve dare gli strumenti per emanciparsi: informazione corretta; controllo delle strutture; spazi di confronto in cui favorire la relazione medico-paziente per addivenire ad un consenso informato (il dibattito culturale nel *Manifesto per la libertà di procreare* della Consulta di Bioetica del 27 aprile 1997 ed il *Manifesto* pubblicato, il 1 marzo 1998, da "Il Sole 24" ore e firmato da C. Caporale, A. M. Petroni, S. Rodotà e A. Massarenti).

Il primo testo unificato

Di fatto, proseguendo nell'exkursus storico del dibattito italiano in materia di procreazione assistita, troviamo il primo testo unificato, redatto dalla Commissione affari sociali della Camera dei deputati e presentato in aula dalla relatrice, on. Marida Bolognesi, il 27 gennaio 1998.

La relazione introduttiva individua nei 23 articoli il tentativo di uno statuto delle tecniche, in cui la procreazione assistita è considerato un rimedio all'infertilità di coppia, ma non un modo alternativo e libero di procreare. Il nascituro è protetto, nell'art. 11, con il divieto dell'azione di disconoscimento dopo il consenso ad una inseminazione con donatore.

L'altra novità fu la proposta di equiparare le coppie sposate a quelle conviventi, a cui tuttavia la Commissione Giustizia rispose con l'esigenza di istituire un'anagrafe in base alla stabilità del domicilio della coppia, ma poi la questione fu rimessa all'aula. Il testo Bolognesi riconosce la inseminazione con donatore ma attribuisce la gestione della raccolta e conservazione dei gameti alle sole strutture pubbliche e ne legittima il ricorso con precauzione, ovvero solo nel caso in cui sia impossibile procedere con una tecnica omologa o qualora sia stata accertata la sussistenza di gravi malattie ereditarie (art. 4, punto 3). Per quanto poi concerne la tutela dell'embrione umano, l'art. 16 limita la ricerca clinica e sperimentale a finalità terapeutiche, volte alla

tutela della salute e allo sviluppo degli stessi embrioni qualora non siano disponibili metodologie alternative e stabilisce "Le tecniche di produzione degli embrioni devono tendere a creare il numero strettamente necessario ad un unico impianto, comunque non superiore a quattro". Ma nel maggio 1999 questo testo subì delle modifiche sostanziali, relative all'approvazione in aula di un emendamento chiave, all'art. 1 punto 1, presentato dall'on. Mantovano, per il quale il ricorso alla procreazione assistita deve assicurare i diritti di tutti i soggetti coinvolti ed "in particolare del concepito".

Ciò politicamente e giuridicamente significò capovolgere l'impostazione generale ricollocando al centro di tutta la normativa il prodotto del concepimento, ovvero la cellula uovo appena fecondata. Il testo trasmesso al Senato (S. 4048) vide come conseguenza agli artt. 13 e 16 l'introduzione del divieto di crioconservazione degli embrioni, la limitazione a tre degli embrioni da produrre e da trasferire in un solo impianto e l'inserimento dell'istituto dell'adozione prenatalle o degli embrioni.

Qualora infatti gli embrioni crioconservati prima dell'entrata in vigore della normativa non fossero trasferiti entro tre anni o fossero stati espressamente rifiutati dalla coppia, sarebbero stati dichiarati adottabili e la competenza sarebbe passata al tribunale dei minori della zona di residenza del centro di procreazione assistita.

Tale indicazione creava però una contraddizione di principio nel testo, sia con il divieto della fecondazione con il ricorso a gameti di donatori estranei alla coppia che con quello della maternità surrogata o utero in prestito. Si cancellava così nel risultato complessivo l'ambito di intervento da cui il provvedimento aveva tratto origine: ovvero il riconoscimento al trattamento della infertilità dell'uomo e della donna nel rispetto della loro libertà personale della loro privacy e con un'attenzione anche alla salute psicofisico di entrambi i partner.

Sul piano giuridico numerose sentenze italiane e straniere hanno confermato che le tutele hanno una loro gradualità, pertanto la tutela del feto in utero non può essere equiparata a quella delle cellule embrionali ancora non trasferite in utero o non impiantate.

Infatti, nel momento in cui la gravidanza ha inizio la donna ha una potestà decisionale preminente rispetto alla volontà del partner ed è concorrente, nella tutela, con il feto, che non può tuttavia ricevere una tutela preminente o autonoma rispetto al corpo della madre. Nella logica del testo unificato S. 4048 la tutela del bene del nascituro non si realizza con la sua nascita *tout court*, né interessa la vita come valore in sé, ma si pone una condizione, quella che sia soddisfatto un secondo requisito, quello di nascere da due genitori coniugati che siano anche i genitori biologici. La discussione in aula al Senato sarà sospesa ed il testo tornerà in Commissione igiene e sanità per sanare le incoerenze ora generate in seguito alla approvazione di un altro emendamento, che sovrverte nuovamente il testo dell'art. 1, cancellando la proposta Mantovano.

Il tono molto conflittuale nella votazione articolo per articolo porterà il presidente del Senato Mancino a sospendere l'Aula.

La XIII legislatura non vede la conclusione dell'iter e la legge in materia di procreazione assistita torna ad essere un tema di apertura della legislatura in corso.

segue a pagina IV

Una legge, molte domande

MADDALENA GASPARINI E ANNA ROLLIER

Il testo che segue si propone come base per una discussione franca e senza reticenze sulle domande aperte dalla Procreazione medicalmente assistita (Pma), tanto più urgente alla luce dell'approvazione della legge 1514 che dovrebbe regolare la materia. A tal fine fra gennaio e febbraio sarà organizzato un seminario di confronto fra donne che si sono occupate dell'argomento

a partire dalle diverse competenze ed esperienze. Lo sviluppo delle biotecnologie procreative e delle loro "ricadute" richiede, infatti, un supplemento di analisi rispetto a qualche anno fa mentre la previsione di pubbliche iniziative di opposizione a questa legge impone l'assunzione in proprio delle molte domande che la legge in oggetto si sforza di censurare.

È fatta, il testo che regola l'accesso alle e l'applicazione delle tecniche di procreazione assistita è quasi legge (dovrà passare di nuovo alla Camera per la copertura economica, ridicolmente bassa, e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale).

Al di là delle beghe politiche e dello scontro gerarchie vaticane/resto del mondo dove la prima sembra per ora avere la meglio, non sembra esservi opinione o movimento pubblico intorno ad essa; sembra che la metà della popolazione semplicemente non sappia di cosa si stia parlando e probabilmente la maggioranza considera la Pma una questione che riguarda pochi, per l'appunto le coppie infertili cui la legge sembra destinata (vedi art 1).

I mezzi di comunicazione prediligono le polemiche interne agli schieramenti politici e la riproposizione dello scontro laici-cattolici, contribuendo a censurare le reali linee di conflitto che riguardano il rapporto privato e pubblico fra le donne e gli uomini e la pretesa dello stato di farsene regolatore.

Ne deriva l'impressione di una distanza dalle tematiche poste dalla Pma e dalle risposte che questa legge intende dare. Chi di noi più a lungo si è occupata di queste vicende, fra cui chi scrive, non può negare il disagio che ha accompagnato il percorso di riflessione e comprensione di quanto andava avvenendo; e forse qualcosa di simile accade a chi appare indifferente. Certamente colpisce l'assenza di interesse pubblico per il mutamento di posizione dell'embrione, organismo che fino a pochi decenni fa ha goduto della protezione del corpo femminile, qualunque poi ne fosse l'esito, di rifiuto o di figlio. Con le tecniche di Pma gli embrioni prodotti in vitro e poi congelati, possono, infatti, essere mantenuti in uno stato di sospensione vitale di lunga durata (la "scadenza" a 5 anni è relativamente arbitraria) per successivi trasferimenti in utero.

La disponibilità poi di embrioni residuali, non più richiesti per il trasferimento in utero, ha messo a disposizione della ricerca scientifica il materiale per lo studio dello sviluppo e della differenziazione cellulare (detto in breve di come succede che da un'unica cellula - l'ovocita fecondato - si sviluppino le diverse cellule che a loro volta costituiscono i tessuti e gli organi del corpo umano) e reso pensabile l'uso di cellule derivate da essi (le cellule staminali embrionali) per riparare organi e tessuti irrimediabilmente malati.

La regolamentazione sadico-coercitiva dell'applicazione delle tecniche al corpo femminile deriva proprio dall'attribuzione all'embrione creato in vitro di un'autonomia che non ha. Si può naturalmente giudicare questa premessa puramente strumentale al controllo dei corpi femminili, ma essa affonda le sue radici in quell'idea di sacralità della vita che appartiene alla nostra storia e per abbandonare la quale è necessario un percorso non facile. Pensiamo che da qui si debba ripartire per disarticolare gli aspetti più feroci della legge: la produzione limitata di embrioni, il divieto del congelamento, l'obbligo di trasferirli tutti, il divieto di diagnosi preimpianto. Gli embrioni congelati e conservati nelle apposite strutture sono portatori di un progetto di vita solo agli occhi di chi ne ha permesso la creazione e fintanto che il desiderio di maternità e paternità ha potuto realizzarsi, per questa o un'altra strada. Fuori da questa progettualità essi sono "non-vita" ma possono creare disagio non solo perché figli immaginari, ma per l'uso arbitrario che ne può essere fatto. Cosa sono per noi gli embrioni quando non li portiamo in grembo? Siamo indifferenti alla considerazione che "essere un'embrione" appartiene alla preistoria di ciascuna? I mutamenti della relazione fra l'embrione creato in vitro e il corpo femminile hanno per ora il segno prevalente di una recrudescenza dei meccanismi di controllo estrinseco della procreazione. Qual è la nostra rappresentazione di questo cambiamento?

Gli embrioni residui possono avere diversi destini: la distruzione, la donazione a una donna o coppia sterili, la ricerca scientifica. Quali usi pensiamo leciti per embrioni e ovociti residui? Pensiamo sia lecita la creazione di embrioni ad hoc per la ricerca scientifica (come in Gran Bretagna)? Chi pensiamo debba avere la responsabilità dell'uso che ne può essere fatto?

La possibilità di utilizzare gli embrioni per scopi diversi da quello per cui sono stati creati in vitro dipende dal consenso di chi li ha voluti; esso dovrebbe includere tutte le opzioni e avere precise articolazioni (per esempio, in caso di uso per la ricerca scientifica, con quali fini, fino a quando, se è prevista la brevettabilità e la commercializzazione dei prodotti finali ecc); in questo modo il consenso diventa un'estensione del principio di autonomia e amplia la responsabilità delle persone coinvolte.

Questa procedura (peraltro prevista dalla "Convenzione di Oviedo", ratificata dall'Italia) è

sufficiente a proteggere ovociti ed embrioni da possibili abusi? La legge in approvazione prevede che in caso di rinuncia al trasferimento in utero per gli embrioni esistenti, circa 30.000, sia lo stato a decidere oggi per la "adozione"; domani?.

L'embrione in biologia è l'organismo che si sviluppa a partire da un ovocita fecondato.

Altre tecniche permettono oggi di produrre, seppure con difficoltà, organismi del tutto simili: per esempio il trasferimento nucleare somatico (il processo che ha portato alla nascita della pecora Dolly), la partenogenesi a partire dagli ovociti ecc. In molti paesi europei l'embrione è ormai definito per legge e la ricerca (o la proibizione della ricerca) è regolamentata sulla base di definizioni giuridiche.

Alcuni istituti scientifici stanno cercando di ottenere ovociti e spermatozoi a partire da cellule dell'adulto, per farne uso con maggiore libertà. Una lettura delle varie leggi (o di alcune) in questa ottica può fornirci elementi di riflessione: esse sembrano oggi l'unico strumento che restituisce una dimensione sociale e collettiva a ciò che le tecnologie tendono ad appiattare e privare di senso negando lo spessore della storia dell'umanità intera. La fecondazione in vitro, grazie allo sviluppo della genomica, permette l'esame del Dna dell'embrione e quindi la diagnosi preimpianto (Dpi) di malattie geneticamente determinate (come la mucoviscidiosi o la Corea di Huntington) della predisposizione genetica a malattie varie e naturalmente del sesso. Con la stessa tecnica è anche possibile selezionare un'embrione per le caratteristiche genetiche del sistema immunologico (il sistema Hla) sulla base della compatibilità con un fratello vivente e malato; le cellule prelevate dal cordone ombelicale possono essere utilizzate a scopo terapeutico.

La legge in questione non proibisce la Dpi ma il ricorso alla Pma per le coppie a rischio di malattie geneticamente determinate giungendo con furiosa coerenza a obbligare il trasferimento in utero anche se l'embrione è portatore di gene patogeno. Sarà poi la donna a decidere se abortire (art 13 e 14). La contiguità fra l'analisi genetica finalizzata a una diagnosi predittiva e l'eugenetica è intuitiva. La Dpi rientra nelle tecniche di Pma (si esercita sull'embrione, a differenza della diagnosi prenatale effettuata sul feto in utero) e la sua diffusione e applicazione è stata esponenziale. In molti paesi l'accesso alla Dpi è regolamentata per legge (solo per certe malattie, solo in presenza di esame del Dna dei genitori o

segue a pagina IV

IL TAVOLO DEL CONFRONTO

Tutti i temi proposti in queste pagine e numerosi altri, sullo stesso argomento, sono stati affrontati da una ricca e intelligente letteratura femminile e femminista sconosciuta soprattutto agli addetti ai lavori.

Sono stati affrontati anche nelle numerose manifestazioni e negli affollati dibattiti promossi dal Tavolo di donne sulla bioetica, costituitosi il 17 maggio 1997 come luogo di confronto e di elaborazione.

"Il paese delle donne" ne ha seguito e pubblicato i lavori in quattro volumetti:

Tavolo di donne sulla bioetica - Roma 17 maggio 1997, a cura di Patrizia Bartolomei e Cristina Papa

Tavolo di donne sulla bioetica - Milano 29 novembre 1997, a cura di Marilena Pelli

Tavolo di donne sulla bioetica - Napoli 20 giugno 1998, a cura di Simona Ricciarelli e Mariuccia Masala

Disegno di legge sulla procreazione assistita: società e politica a confronto - Roma 20 giugno 2000, a cura di Maria Paola Fiorenzoli e Ines Valanzuolo.

Lettera aperta

Senatrice,

Le scriviamo perché non ci rassegniamo: ci sembra persino impossibile che lei, donna, dopo il percorso di libertà di sé, delle cittadine (e quindi dei cittadini) che si è affermato ad opera del nostro genere - anche se non compiutamente - nella nostra democrazia, abbia potuto votare la legge sulla fecondazione o meglio sulla "proibizione procreativa".

Non ci stupisce l'accanimento di molti (per fortuna non di tutti) gli uomini, che sempre hanno ritenuto il loro corpo la misura del genere umano, ma una donna come può mettere (per legge) limiti alla maternità possibile quando è sorretta da un forte desiderio? Come può farlo con il suo corpo e cuore di donna? [...]

Questa legge non solo condanna a sofferenze e privazioni, laddove potrebbe esserci felicità e responsabilità (l'autodeterminazione ha in sé il massimo di concetto di responsabilità), ma per i principi che sostiene dà un colpo terribile anche alla maternità adottiva, in quanto come ha affermato il senatore Tatò "è una legge laica che rispetta i canoni di madre natura che esige il calore della coppia, che esige che il patrimonio genetico del nascituro sia quello di coloro che - con afflato - offrono il

dono della genitorialità".

Avete pensato all'embrione considerato persona (destinandone 20.000 al congelatore[...]), ma quale è, la vostra concezione delle persone nate da single e adottate? Come avete permesso che lo Stato potesse entrare nelle scelte della maternità e paternità libere e consapevoli a fronte delle nuove possibilità che la scienza offre? Altra cosa è impedire imbroglio, manipolazione, clonazione etc. ma lo Stato deve fermarsi come ha saputo fermarsi - pur scoraggiandolo - di fronte al dramma, alla scelta difficile dell'aborto.

Il termine autodeterminazione lo hanno, in Italia, affermato le donne e lei che forse siede in Senato anche per la strada lunga e faticosa di milioni di donne, oggi vota secondo una ideologia fondamentalista? D'altronde non crediamo neanche del tutto al fondamentalismo: la verità è che la Chiesa vuol dire (anche) voti ed implica (anche) l'ipocrisia nei comportamenti dove il Vangelo non c'entra.

Ci auguriamo che Lei si ripensi e trovi la strada di una autonomia che affonda le radici nella storia politica - nel senso più alto - delle donne che, tra l'altro, sono ancora divise tra ricche e povere e si sa che la povertà discrimina - e come! - e sui diritti e sui desideri e sui viaggi [...]

Presidenza del Consorzio Casa internazionale delle donne e Consiglio di presidenza Affi

segue "Storia di una legge nata male" da pagina II

segue "Una legge..." da pag. III

In questa legislatura

Nella XIV legislatura, infatti, la Commissione Affari sociali della Camera dei deputati ripropone un testo per molti contenuti assimilabile a quello portato precedentemente avanti.

Nel giugno 2002 il testo viene approvato, pur con un duro scontro che definisce in modo ancor più evidente la trasversalità dei voti. Ampio e trasversale il fronte delle parlamentari, che tuttavia, il 18 giugno non riesce ad evitare l'approvazione del testo, senza sostanziali emendamenti modificativi.

Il testo passa alla Commissione igiene e sanità del Senato (S. 1514), che presso l'ufficio di Presidenza ha organizzato e condotto numerose audizioni su più ambiti disciplinari e tecnici: medici specialisti del settore sia italiani che stranieri, avvocati, giudici, rappresentanti di alcuni ordini professionali, tra cui l'Ordine dei medici, nonché esponenti delle principali organizzazioni di tutela delle coppie infertili insieme al segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato.

La maggior parte dei contenuti di queste audizioni sono andate nel senso del riconoscimento dell'inadeguatezza tecnica del disegno di legge: da un punto di vista clinico inficia la percentuale di successo in quanto tenta di normare anche l'esecuzione tecnica delle metodiche, attraverso il divieto di crioconservazione degli embrioni. La limitazione a tre degli embrioni da trasferire non da impiantare, il divieto della inseminazione con seme di donatore e ovociti di donatrice (valutazione e scelta di tipo etico e non tecnico).

Dal punto di vista genetico non riconosce le malattie genetiche in pazienti fertili che comunque necessitano di dover ricorrere alla

fecondazione in vitro o alla diagnosi preimpianto, poiché l'art. 4, punto 1, limita l'accesso ai soli casi di infertilità o sterilità accertata.

Il testo del Senato, rispetto a quello presentato in aula alla Camera, ha introdotto due emendamenti: all'art. 1 "La presente legge assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito" e all'art. 14 è stato inserito il comma 3 "Qualora il trasferimento nell'utero degli embrioni non risulti possibile per grave e documentata causa di forza maggiore relativa allo stato di salute della donna non prevedibile al momento della fecondazione, è consentita la crioconservazione degli embrioni stessi fino alla data del trasferimento, da realizzare non appena possibile". [...]

VERSO IL TRAGUARDO

Molte conoscono già, anche attraverso l'informazione de "il foglio del paese delle donne", il volo finale della legge 1514:

:: il 31 luglio 2002, la XII Commissione del Senato inizia l'esame del disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati; l'esame, ripreso l'8 settembre dopo la pausa estiva, va avanti con varie audizioni per circa un anno;

:: il 9 luglio 2003 la XII Commissione del Senato conclude l'esame del disegno di legge; il testo originario è approvato senza la minima modifica e trasmesso all'Aula;

:: il 24 settembre 2003 inizia nell'Aula del Senato la discussione del disegno di legge;

:: l'11 dicembre 2003 il Senato approva il disegno di legge. Il testo approvato dal Senato viene ritrasmissione alla Camera per la copertura economica e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

della malattia nell'albero genealogico ecc.). In Gran Bretagna è in corso una discussione sulla legittimità di ricorrere ad essa per selezionare il sesso di chi deve nascere. Per conciliare legittime esigenze (evitare un aborto o un figlio malato) con il rifiuto di una logica eugenetica è necessario contestualizzare il ricorso alla Dpi, immaginando strumenti che permettono il riconoscimento della "singolarità" di ogni caso.

La frammentazione nel tempo e nello spazio del processo procreativo (messo a punto formalmente per dare la possibilità di avere un figlio a coppie infertili) ha aperto la strada a un nuovo modo di procreare e legittimato pubblicamente la realizzazione di fantasie un tempo destinate a restare tali. Caratteristica comune degli usi previsti e non della Pma ci sembra in special modo il rimodellamento delle figure "terze" rispetto a gravidanza e maternità. Ingigantisce il ruolo di medici e biologi (già rilevante nella gravidanza medicalizzata) con le regole dettate ai corpi e alla sessualità perché la Pma sia possibile e perché funzioni mentre può essere radicalmente ridimensionata (se non espulsa) la figura del padre biologico.

Chi occupa questo spazio: il padre "adottivo"? un'altra donna? una collettività? una fantasma? Può restare "vuoto"? Le caratteristiche che secondo la legge devono avere le donne (e le coppie) per accedere alla Pma non solo eludono le domande rendendone più faticosa l'elaborazione, ma soprattutto cercano di costringere al silenzio e al segreto le coppie e le donne che si rivolgeranno altrove per accedere alla Pma.

Come speriamo di avere documentato il ricorso alle biotecnologie (ma anche la loro semplice esistenza) comporta un'assunzione di responsabilità molto più ampia che decidere se portare a termine una gravidanza e che riguarda non solo chi si rivolge ad esse ma la collettività di donne e uomini.

Che fare?

Reazioni e proposte dopo l'approvazione del disegno di legge 1514 sulla procreazione medicalmente assistita. Trascuriamo quelle ampiamente documentate dai mass media nazionali. Stralciamo, riducendone sia la quantità

che la qualità, alcune di quelle che ci sono direttamente pervenute, con l'intenzione però di prospettare i diversi e possibili sviluppi sia della nostra elaborazione teorica sia delle nostre pratiche politiche.

MODIFICARE LA LEGGE

Appello di Democratiche e Democratici di sinistra, Gruppi Ds-L'Ulivo di Camera e Senato della Repubblica

La legge va modificata perché:

Pericolosa: mette a rischio la salute delle donne. Limita, infatti, a tre il numero di embrioni da impiantare vietandone la conservazione, contro l'opinione di medici e scienziati. Questo divieto riduce la possibilità di riuscita e costringe le donne a subire pesanti e ripetuti interventi sul loro corpo.

Assurda: impedisce diritti elementari come l'eventuale revoca del consenso all'impianto dell'embrione nell'utero anche qualora risultasse affetto e portatore di gravi malattie.

Arretrata: isola rispetto alle leggi degli altri Paesi europei e nella comunità scientifica internazionale.

Oscurantista: pone dei limiti ideologici e non scientifici all'utilizzo delle opportunità che la ricerca mette a disposizione per malattie oggi incurabili

Ipocrita: vieta la fecondazione eterologa, ovvero la possibilità di ricorrere a donatore o donatrice, con la conseguenza di favorire il "turismo procreativo" in altri Paesi, ma solo per chi può permetterselo.

Regressiva: rischia di snaturare la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Offensiva: dà un colpo alla laicità dello Stato. Non tiene conto del pluralismo etico che è una ricchezza del nostro Paese. Mortifica la responsabilità delle donne e delle coppie sulla maternità e sul desiderio di essere genitori.

Ci sono buone ragioni per cambiare questa legge.

Costruiamo insieme, donne e uomini lungimiranti, un passaparola in ogni città, un confronto e un dialogo con le diverse associazioni e con la comunità scientifica.

Facciamolo nel rispetto di chi ha dubbi e inquietudini su scelte profonde e complesse.

Ci rivolgiamo a donne e uomini che, in questi anni, hanno difeso il bene prezioso della laicità dello Stato aldilà delle opinioni politiche, culturali e religiose.

Chiediamo un gesto di libertà della propria coscienza e di fiducia nella responsabilità e saggezza delle donne.

UNA LEGGE INCOSTITUZIONALE

Maria Gigliola Toniollo, Cgil Nazionale - Settore nuovi diritti

La legge sulla procreazione medicalmente assistita approvata definitivamente oggi dal senato italiano e il dibattito d'aula che ha accompagnato le votazioni descrivono in primo luogo l'inadeguatezza di un Parlamento in grave crisi di credibilità e di autorevolezza, disposto in nome di ideologie oscurantiste e di mere convenienze elettorali a licenziare norme che risulteranno nella realtà disumane e inapplicabili. La nuova legge viola il principio della libertà riproduttiva e pone pesanti limiti al progetto di vita delle persone, valori fondamentali per chi crede nella crescita civile di un Paese, nega la responsabilità e l'autodeterminazione femminile e si contrappone al progresso scientifico e alla opportunità concreta di curare, imponendo divieti e forti restrizioni, anche con il ricorso a sanzioni ispirate a una inutile crudeltà. Troppe sono le ipocrisie e le contraddizioni del provvedimento. Il divieto di donazione dei gameti colpisce indistintamente anche coppie a rischio di trasmissione di malattie genetiche, il divieto di diagnosi preimpianto con l'obbligo di reinserimento in utero di tutti gli embrioni formati, il cui numero imposto per legge non ha conferma in alcuna argomentazione a carattere scientifico, risulta di fatto ripugnante da un punto di vista morale e impraticabile nella realtà.

Questa legge costituisce una sconfitta per tutti: per i cattolici che, approvando una legge sulla fecondazione artificiale, finiscono con il riconoscerne la legittimità e tradiscono il principio d'inscindibilità tra vita sessuale e vita riproduttiva; per i laici, che vedono fortemente limitata la libertà personale dalla volontà di un parlamento dove hanno fortemente prevalso principi di chiusura e di fondamentalismo; per chi crede e confida nel progresso scientifico cui è negata una ennesima possibilità, per lo Stato che è colpito nel principio fondante della autonomia e della laicità.

Riteniamo che la battaglia per la libertà condotta in questi anni da tante persone di buona volontà non possa arrestarsi soprattutto ora che il provvedimento è stato definitivamente approvato.

Confidiamo che la classe medica e gli operatori sanitari difendano la loro dignità professionale e umana, che si conduca un forte dibattito nel Paese e che la Corte Costituzionale, prima ancora del doveroso ricorso a un referendum abrogativo, neghi validità a un atto tanto grave e ingiustificabile.

RINVIAMO AL MITTENTE

Elena Marinucci

Sarei favorevole a una manifestazione solo se:

- :: si potesse organizzare prima della definitiva approvazione della legge;
- :: si potesse contare su grandi numeri;
- :: fosse esclusivamente su questo tema.

In ogni caso ormai è inutile piangere sul latte versato. È stato un grave errore volere legiferare su questo tema in modo così particolareggiato. Da anni si era capito che bastava un buon provvedimento ministeriale accompagnato da una legge "leggera" su alcuni punti essenziali relativi in particolare ai diritti del nascituro.

Ora siamo di fronte a un mostro giuridico che aggraverà il cosiddetto "Far West" e metterà le donne e le coppie nelle mani di coloro i quali saranno disposti a violare la legge come sembrano suggerire perfino maliziosi "ordini del giorno".

Che fare allora seriamente?

Giacché temo che questa legge comporterà anche la messa in discussione della circolare Degan che ancora consente quasi ovunque l'effettuazione degli interventi di fecondazione assistita omologa nell'ambito del sistema sanitario nazionale, e giacché la necessità di reiterare gli interventi comporterà, oltre ai costi per la salute fisica della donna e morali della coppia, anche altissimi costi finanziari; giacché potrebbe rendersi necessaria l'effettuazione della "eterologa" che ora, sempre in applicazione della circolare Degan, non è a carico del sistema sanitario nazionale ma è consentita e invece dopo l'entrata in vigore della nuova legge sarà vietata; giacché la nuova legge viola pesantemente la libertà delle persone, trascura crudelmente le esigenze delle donne e delle coppie in particolare di quelle portatrici di problemi genetici; giacché si tratta di una nor-

segue a pagina VI

segue "Che fare?" da pag. V

mativa inapplicabile: la parola d'ordine deve essere *tenetevela*.

Bisognerà subito organizzare :

:: un servizio di informazione per le donne e per le coppie sui centri che effettuano la fecondazione assistita ai confini del nostro paese in quella Europa di cui ci riempiamo la bocca ma a cui somigliamo sempre meno;

:: la raccolta di fondi per il sostegno delle spese di viaggio (quelle per l'intervento sono spesso più modeste all'estero).

Così facendo centeremo due obiettivi:

1) nel breve periodo quello di sottrarre le donne e le coppie che vivono nel nostro paese alla vergognosa serie di imposizioni irrazionali ed offensive previste dalla legge;

2) nel medio periodo quello di creare le premesse per la cancellazione da parte del Parlamento di questo zibaldone farraginoso ed inutile.

Dobbiamo provare che è inutile e consentire l'approvazione di una nuova snella normativa rispettosa della maturità delle cittadine e dei cittadini del nostro paese.

IL PRIMATO DELL'EMBRIONE

Elettra Deiana

In molte, negli anni passati, ci siamo battute contro la logica misogina ed oscurantista che fin dall'inizio del suo complicato percorso parlamentare, ha ispirato la legge sulla procreazione medicalmente assistita.

Voglio in particolare ricordare l'esperienza del Tavolo di donne sulla bioetica, l'impegno veramente pionieristico di quante lo hanno animato, la passione femminista e civile che ci ha mosso per lunghi anni fin dal '96-'97 nel tentativo che la legge non fosse portata in Parlamento e approvata, legge che più propriamente andrebbe chiamata del primato dell'embrione.

Ci sono infatti molti aspetti negativi nel provvedimento che il Parlamento ha definitivamente approvato. Riguardano la mortificazione del principio di laicità dello stato, di responsabilità e autodeterminazione dei soggetti, del diritto alla salute della donna e della libertà della ricerca scientifica.

Ma il punto più repulsivo e distruttivo è proprio quello relativo alla personificazione dell'embrione, cardine dell'intero pastrocchio legislativo che bene porta alla luce l'ancestrale odio maschile verso il primato femminile nella procreazione, aprendo la strada alla messa in discussione della 194.

La campagna di informazione, per arrivare al numero più alto di donne e per far intendere quale sia la vera posta in gioco, è dunque a mio avviso il punto di partenza per qualsiasi azione contro la legge.

Disobbedire ai suoi dictat, suscitare opposizione negli ambienti intellettuali e nella comunità scientifica, percorrere tutte le strade, compresa quella referendaria, per abrogare il provvedimento: tutto questo andrà bene e tutto andrà fatto ma a partire dall'impegno a suscitare indignazione tra le donne, di arrivare al loro cuore, ristabilendo quello che tutte noi sappiamo.

Si nasce da una donna perché e se lei vuole.

UN APPELLO ALLE GIURISTE/I

Associazione GIUDIT - Giuriste d'Italia

La legge in materia di procreazione medicalmente assistita è una legge mostruosa sotto molti profili:

:: perché è il frutto delle paure che popolano le fantasie maschili di fronte alla libertà femminile nella procreazione;

:: perché propone pratiche sadiche sui corpi e le menti delle donne, che saranno - tra l'altro costrette a sottoporsi a trattamenti ormonali devastanti e a subire coattivamente l'impianto dei tre embrioni "legittimi";

:: perché a questi fini sacrifica la laicità dello stato di diritto;

:: perché è una legge programmaticamente inefficace e destinata inevitabilmente a produrre effetti perversi e discriminatori (turismo riproduttivo, mercato nero dei gameti ecc.).

Per contrastare questa legge una delle strade politico-giuridiche praticabili è mostrarne i profili di contrasto con i principi sanciti dalla Carta costituzionale.

A tal fine l'associazione Giuditi - Giuriste d'Italia invita giuriste e giuristi che hanno già riflettuto e operato sui temi dell'autodeterminazione e della libertà riproduttiva in relazione alle innovazioni tecnologiche, a discutere e studiare insieme i possibili percorsi argomentativi sugli aspetti di illegittimità costituzionale di questa legge.

Secondo noi, infatti, la legge costituisce una inaccettabile aggressione alla libertà e ai diritti fondamentali di donne e uomini. In particolare la legge viola:

:: il rispetto della dignità, principio che include il riconoscimento della libertà di compiere autonomamente le scelte fondamentali della propria vita personale, tra cui quelle riproduttive;

:: il diritto di libertà personale;

:: il diritto alla salute;

:: il principio di non discriminazione;

:: il principio di libertà della ricerca scientifica.

Dunque ci sentiamo impegnate a fare in modo che il dibattito politico culturale non resti pietrificato innanzi alla ferocia della pretesa giuridica, ma al contrario proceda con maggiore slancio e coinvolga anche chi è rimasto/a finora silenzioso/a.

SUBITO UN COMITATO REFERENDARIO

Monica Soldano, presidente Associazione Madre Provetta

Le Associazioni Madre Provetta onlus e Hera onlus, insieme ad altre otto organizzazioni di tutela della salute riproduttiva dei pazienti infertili o fertili, ma portatori di gravi malattie genetiche, come la talassemia, con la partecipazione del Tribunale per i diritti del malato, dopo l'approvazione della legge 1415 in materia di riproduzione assistita, si sono riunite in un tavolo di lavoro comune.

Tra gli obiettivi:

1) La produzione di materiale informativo divulgativo sulle principali conseguenze della

legge sulla salute.

2) Il coordinamento di un'attività legale con avvocati e giuristi per esaminare casi specifici, già segnalati, da sottoporre all'attenzione dei giudici ed in via incidentale alla Corte costituzionale.

La costituzione di un Comitato referendario con modalità che stiamo valutando e che definiremo entro breve tempo.

In particolare, i siti internet www.madreprovetta.org e www.cercounbimbo.net pubblicheranno l'elenco dei centri di eccellenza in Europa e nel mondo dove si può ricorrere alla fecondazione eterologa (ovociti e seme) e alla diagnosi di pre-impianto sugli embrioni, anche per le coppie fertili con gravi malattie genetiche.

È partita infine sui medesimi siti la campagna "ottopermille", in cui si invitano i cittadini italiani a destinare l'otto per mille ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale che sostengono la battaglia contro la legge sulla fecondazione assistita e la libertà di cura. Il fondo sarà utilizzato per sostenere le spese delle coppie meno abbienti nelle cliniche straniere. Il 21 gennaio il Coordinamento nazionale convoca un incontro pubblico a Roma.

RICONQUISTARE IL REFERENDUM

Rita Bernardini per i Radicali

Sono convinta che il Congresso dell'Associazione Luca Concioni, previsto per il 17 e 18 gennaio a Roma, può essere l'occasione determinante per unire in un fronte di lotta efficace tutti coloro che vogliono battere quello che si manifesta come un brutale e sorprendente attacco alla libertà di scienza e alle libertà individuali.

Tutti e tutte dobbiamo però essere consapevoli che il "referendum" va riconquistato in Italia: senza informazione, con la giurisprudenza incostituzionale della Consulta, con un Parlamento pronto a vanificare i referendum vinti (come è accaduto per altri referendum, basti pensare a quello stravinto sul finanziamento pubblico dei partiti), sbagliamo se pensiamo ad una campagna "ordinaria".

Per riconquistare e ampliare i diritti negati con la legge sulla Pma, occorre denaro, informazione, determinazione, competenza giuridica e, ne sono convinta, nonviolenza attiva. Rendiamo non formali gli auguri che ci scambiamo in questi giorni e ce la faremo.

UN ARROGANTE ATTACCO ALLA LIBERTÀ

Cobas Sanità-Università Policlinico

Il testo approvato dal Senato per la Procreazione medicalmente assistita non può e non deve passare sotto silenzio, dando voce solo ai politicanti e ai giochi di schieramenti che, da troppo tempo ed in troppe situazioni, hanno e stanno ancora annientando i nostri bisogni e desideri di vita.

È aberrante che chi condanna l'integralismo altrui e gli risponde con le guerre, di fatto sia

segue "Che fare?" da pag. Vi

diventato artefice di una legge:

:: che impone, in ogni suo articolo attraverso divieti, imposizioni e controlli, l'innestamento dei soggetti principalmente coinvolti, le donne, abusando dei loro corpi e dei loro desideri;

:: che nega la scelta della maternità come esperienza di gioia, di paure, di insicurezze, per arrivare ad offrire all'oggetto d'amore, sognato e condiviso, un ambiente accogliente e contenente;

:: che discrimina fra spermatozoi (omologhi ed eterologhi), consente al massimo tre possibilità e decide a quali coppie applicarle;

:: che ritira fuori dal cassetto il peggior concetto di "famiglia" escludendo dalla maternità i single e le coppie eterosessuali;

:: che utilizza la sterilità e l'infertilità, come colpa, prospetta un'adozione "semplificata";

:: che strumentalizza "i diritti" dell'embrione per iniziare un attacco mirato alla legge sull'aborto, mentre la sperimentazione ed il profitto di case farmaceutiche e laboratori privati viene permesso a "salvaguardia della salute";

:: che di fatto legalizza i "viaggi" della speranza per una fecondazione in vitro, in Inghilterra, come succedeva prima della 194 per abortire, o in Spagna.

Se si avesse avuto rispetto per tutti i soggetti coinvolti si sarebbero dovuti aprire e finanziare molti più centri sanitari pubblici, che attraverso laboratori e servizi territoriali, avrebbero accolto i bisogni di chi desiderava avere un figlio. In quest'ottica si è lottato per un aborto libero e gratuito ed i dati parlano da soli.

Con la 194 dal '78 gli aborti sono diminuiti aumentando l'uso degli anticoncezionali ed una capacità di autodeterminazione del proprio corpo e della propria salute, e solo così i profitti sulla pelle delle donne, con gli aborti clandestini, sono stati annientati.

Oggi, invece, le donne si ritrovano a dover difendere quella legge ed a rifiutare questa legge, che non rispettando la loro scelta e bisogno di maternità, non permette di confrontarsi e misurarsi con l'impossibilità di essere madri, arrivando così, a volte, ad autorizzare la medicina ad accanirsi sul proprio corpo ed a vivere la maternità solo come concepimento/possesso.

Mobiliziamoci contro questa legge, abbattiamo il potere della chiesa e la morale del profitto, pretendiamo libertà ed autodeterminazione per i nostri corpi e per le nostre menti.

LIBERE DI COMBATTERVI

Collettivo femminista Mafalda

La legge è passata! Vogliamo ringraziare di cuore i parlamentari delle destre e delle sinistre?!, che ancora una volta, con un impegno e una dedizione instancabili, si sono battuti per i nostri diritti di donne.

Ci hanno consultate, capite e rappresentate, come nessuno era mai stato in grado di fare. Ma un grazie solo non è sufficiente, con la nuova legge sulle Pma le cose di cui ringraziare i nostri eroi sono tante. Facciamolo tutte insieme!

Grazie per aver finalmente garantito ai nostri embrioni di essere persona giuridica: abortire non sarà più un diritto per ogni donna, la legge 194 potrà facilmente essere impugnata

dal tutore legale del nostro embrione e non rischieremo di commettere un omicidio!

Grazie per aver garantito che la fecondazione assistita non possa essere eterologa, è bene controllare la provenienza del seme. Qualità garantita! Così le lesbiche non potranno rubarci il diritto alla maternità.

Grazie perché si possono impiantare solo tre embrioni: a noi ci piacciono le bombe ormonali, fanno crescere le tette.

Grazie perché queste prestazioni non sono coperte dal servizio sanitario nazionale: la nostra non è né una malattia né una situazione di disagio psicofisico di cui lo stato debba farsi carico, e poi che cosa sono poche migliaia di euro.

Abbiamo ringraziato per tutto? O ci siamo dimenticate qualche cosa? Ah, sì.

Grazie perché avete deciso per noi sui nostri corpi e sui nostri diritti, perché questa legge ci definisce ancora una volta come incubatrici e non come donne... grazie di averci rese più libere! Libere di combattervi!

UNA LEGGE IDEOLOGICA

Udi La Spezia

L'Udi della Spezia ritiene opportuno e importante sollecitare tutte e tutti a riflettere sulla legge per la procreazione medicalmente assistita, già votata sia alla Camera che al Senato. La legge ci lascia qualche dubbio, ci siamo informate, abbiamo discusso insieme, ci siamo confrontate sui vari aspetti.

Al nostro gruppo di donne appare come una legge ideologica in cui si è scelto di recepire nel diritto solo una delle posizioni etiche presenti nel Paese: a nostro avviso uno stato laico di diritto dovrebbe legiferare ponendo limiti che riguardino solo i diritti e i doveri condivisi, rimandando alla responsabilità e alla libertà personale tutto il resto.

A noi appare come una legge ideologica in cui la contraddizione regna sovrana: nega la responsabilità primaria della donna in ambito procreativo, riconosciuta dalla legge 194/78, e il suo diritto alla disponibilità del corpo, principio costitutivo di ogni moderna cittadinanza.

A noi appare come una legge ideologica che limita l'autodeterminazione della donna: rende impossibile la revoca del consenso dopo la procreazione, esclude il femminile come soggettività e come corpo, pone al centro il ruolo del "soggetto - embrione" mostrando una curvatura che porta ad una revisione riduttiva e restrittiva della legge 194.

A noi appare come una legge ideologica che esclude tutti coloro che non sono fertili, coloro che sono portatori e portatrici di malattie congenite. Inoltre impone il numero di embrioni, ferma la ricerca scientifica, limita la gestione che è propria dello specialista e prevarica la responsabilità del medico. E ciò a livello assoluto, per legge.

A noi appare come una legge ideologica che costringerà le donne a subire reiterate e nocive stimolazioni sul corpo per il rispetto dei numeri e dei tempi stabiliti in modo così fermo.

A noi appare come una legge ideologica che, di fatto, cancella il diritto alla salute del nascituro: la sua salute è compromessa dal divieto di ricorrere all'aborto selettivo, cioè si

preferisce far nascere bambini e bambine affetti da gravissime malattie.

Crediamo sia opportuna un'azione civile di opposizione a questa legge.

Chiunque desideri mettersi in rete con noi può contattarci all'e-mail: udi.laspezia@email.it oppure al n. 0187/703336 tel. e fax.

BILANCI ED ERRORI

Udi, sede nazionale

Le donne di questo paese sono state vinte per stanchezza, per eccesso di delicatezza, per una sorta di folle fiducia nella considerazione che credevano di aver conquistato, per dis gusto e noia nei confronti di anni di chiacchiere sui "valori" e sulla "coscienza" e sulle sue penose obiezioni: non si spiega altrimenti l'arroganza con la quale politici tecnici e preti benedicono ora una legge che proclama l'irresponsabilità femminile sulla nascita, il controllo poliziesco sull'età fertile, la contabilità mercantile sugli embrioni, la programmazione di Stato della genitorialità.

Adesso è l'ora di sperimentare una sorta di vendetta sulla pretesa femminile di darsi una misura umana del procreare, di assumersene la responsabilità. Vendetta, guerra contro chi in ordine troppo sparso, in maniera troppo individuale, in un rapporto troppo conflittuale ha pensato di cercarsi i suoi propri valori, quanto alla maternità.

Su questa nostra, di donne, sordità a quel che maturava attorno alla questione sapremo fare bilanci e constatare errori e persino sintomi di una incapacità politica colpevole, di un'incapacità ad accordarci sull'essenziale.

Vediamo benissimo dove stanno andando: verso un'affermazione di proprietà e di potenza sull'embrione umano strappato al corpo di chi lo genera, per fare di questa proprietà l'unico miserabile valore rimasto annidato in coscienze sempre più ciniche e ipocrite quanto al male che viene inflitto agli esseri umani dalla nascita, a forza di guerre e di immiserimento. E perciò, fatalmente, verso ogni sorta di uso disumano di quella proprietà.

E infatti mentre si procede a passo sostenuto verso la commercializzazione degli organi umani da trapianto, si pensa di commercializzare anche i neonati, con un assegno alla donna che rinuncia in un colpo solo all'aborto e alla cosiddetta patria potestà.

Si è detto che questa legge è integralista: verissimo, purché si sappia che tutti gli integralismi oggi in campo e in guerra concordano non solo sulla sottomissione delle donne ma anche sulla più totale spregiudicatezza nel far mercato di tutto.

Sarebbe facile dire che, a pagare il prezzo di questa legge-mostro saranno le solite. Noi ci chiediamo però anche che ne sarà degli effetti di simili vendite, di un'ostilità così sfacciata, quanto alle relazioni tra uomini e donne. Quelle politiche, quelle più strettamente interpersonali.

Sappiamo che chi sostiene questa legge non è all'altezza di simili interrogativi. E perciò non è degno di occuparsi della convivenza umana, che è convivenza di uomini e donne, tra uomini e donne. Non è degno dunque di occuparsi di politica. Questa convinzione, così seria, sapremo diffonderla.

Chi ha paura della libertà femminile?

GIANCARLA CODRIGNANI

Le lettrici di Repubblica debbono avere memorizzato il titolo sulla "rivolta delle donne" dopo il varo della legge sulla fecondazione assistita: "Migliaia a Repubblica.it: non sanno nulla del nostro dolore".

Se il dolore femminile è complesso, nessuno ci fa caso. Come per il parto: è "naturale" che la donna soffra. Ne deriva che "deve" soffrire: "naturalmente". Si può essere Marilyn Monroe: allora si piange la nostra bellezza e solo della bell'immagine resta il ricordo. Se si è Anne Lindt, ministra degli esteri in Svezia, e si è state uccise nel 2003 dagli antieuropeisti, non si diventa testimoni di sé in nessun riepilogo giornalistico di fine anno. I politici - comprese le omologate a cui sta bene il modello unico - pensano che dimenticheremo anche noi e che la fecondazione assistita, essendo un problema di coscienza, potrà trovare in futuro, con gli anni, correttivi che non dividano i laici dai cattolici.

Le cose non stanno proprio così. Il nostro compagno può deluderci e, consapevoli di

avere dei limiti anche noi, andiamo avanti con senso di responsabilità; un'altra storia è se tradisce.

La maggioranza di noi è di sinistra e lamenta - come tanti uomini - la debolezza dell'Ulivo nel fare opposizione unitaria e nel definire alternative (anche morali e di principio) al governo Berlusconi; ha immaginato la sconfitta di questa legge in un Parlamento in cui il centro-destra ha una maggioranza schiacciante e, in questo caso, blindata; non la scelta di andare in ordine sparso perché la fecondazione assistita è un problema di coscienza e non vincola la coalizione. Ci siamo sentite tradite.

Ancora una volta come se le donne fossero uno spezzone del sociale e non invece, anche per chi ignora le questioni femministe o le considera ideologiche, il 52% dell'elettorato. Almeno dal 1974 (divorzio) e dal 1981 (aborto) tutti sono tenuti a sapere che le donne si lasciano intrappolare in tutte le questioni gestite dai maschi; ma non quando si tratta della propria dignità. Divorzio e aborto hanno visto

la sconfitta delle forze conservatrici ad opera di una coalizione trasversale femminile non sempre percepibile come esplicita forza sociale, potente perché detentrica di interessi specifici quale allora era la classe operaia, ma non eliminabile quando sono in gioco interessi e competenze irriducibili alla categoria del neutro e dell'universale.

Dicano i cattolici del Parlamento che cosa sanno degli embrioni e di quale vita teorizzano quando milioni di embrioni si sfaldano da sé senza neppure avvertire la donna di un'inizio di gravidanza. E i laici come possono accettare che alla single si neghi la modalità "assistita" quando quella "naturale" è incontrollabile oppure che alla coniugata si permetta solo l'omologa come se le statistiche di approssimazione (che si fanno da quando sono possibili le indagini genetiche) non rivelassero che il 10/15% delle gravidanze coniugali sono eterologhe.

La libertà femminile fa paura, lo sappiamo. Ma è ora di finirla. Perché il potere più grande è certo la riproduzione (e domandiamoci che uso ne farebbero gli uomini), ma il periodo dell'assoggettamento delle fattrici è finito: almeno nel nostro mondo nessuno ci metterà il burqa o equivalenti giuridici. Per il bene non solo nostro, ma di tutti.

Sulla mia e-mail sono apparsi messaggi di donne che non solo protestano, ma promettono (e una lista si nomina "chi vincerà le elezioni", con chiara consapevolezza del rischio di favorire l'avversario) di non andare più a votare.

Squarci su una realtà

[...] Tale legge, che avrebbe l'obiettivo di regolamentare la procreazione assistita, otterrà invece il risultato di rendere impossibile l'accesso ai trattamenti per molte coppie infertili e di trasformare in un calvario il cammino di quelle coppie che potranno ancora accedervi, con effetti morali devastanti per entrambi i componenti e con gravi conseguenze per la salute delle donne.

In primo luogo, l'obbligo di fecondare solo tre ovociti abatterà drasticamente le possibilità di successo dei trattamenti, che oggi sono del 25-30% per tentativo ma si ridurranno, secondo gli specialisti, ad uno scoraggiante 8%. Allo stesso tempo il divieto di congelare gli embrioni costringerà le donne a ripetere più volte le pesanti terapie ormonali e le manovre chirurgiche necessarie per ottenere gli ovociti, con maggiori rischi per la loro salute fisica e psicologica; così come l'obbligo di trasferire in utero tutti gli embrioni formati aumenterà i rischi di gravidanze plurigemellari, molto pericolose per la salute delle madri e soprattutto dei nascituri, un quinto dei quali nasce con danni neurologici.

Il divieto di donare ovociti e spermatozoi impedirà alle persone sterili di vivere l'esperienza della genitorialità naturale all'interno della coppia, quando uno dei due coniugi sia privo di capacità riproduttiva.

Il divieto per le persone fertili di accedere alla fecondazione assistita impedirà ai portato-

L'associazione "Cercò un bimbo" ha invitato, attraverso il sito www.cercounbimbo.net, "aspiranti madri e padri infertili" ad inviare alla signora Ciampi una lettera per sollecitarne l'interessamento ai problemi suscitati dall'approvazione della legge

ri di malattie geneticamente trasmissibili di mettere al mondo figli sani.

Infine, e ancor più, il divieto di revocare il consenso ai trattamenti una volta che la fecondazione sia avvenuta, obbligherà le donne a farsi trasferire in utero anche gli eventuali embrioni malformati, in palese contrasto con la norma costituzionale che vieta ogni trattamento sanitario coatto che violi il rispetto della persona umana. [...]

Di fronte a tutto ciò noi aspiranti madri e padri infertili siamo annichiliti: è già difficile accettare di non poter concepire un figlio senza ricorrere ad una lunga teoria di analisi, ecografie, iniezioni di ormoni, anestesie ed interventi medici. Ma è impossibile accettare che ci sia negata per legge anche questa possibilità, imponendoci di sottoporci a trattamenti di qualità inferiore a quella possibile con le tecniche correntemente in uso in tutto il mondo civile.

È stato detto che occorre tutelare la dignità degli embrioni; ma a noi non pare una buona forma di tutela impedire loro di nascere, e questa legge impedirà a migliaia di bam-

bini desiderati di venire al mondo. È stato detto che occorre fissare una norma etica che ponesse un freno agli abusi della scienza; ma a noi pare che non vi sia principio etico più elementare di quello per il quale nessuno può obbligare una donna ad avere un figlio o a non averlo, mentre questa legge obbligherà migliaia di donne a rinunciare alla maternità, a meno che non abbiano i mezzi economici per andare all'estero. [...]

Non siamo mostri, Signora, ci creda. Non siamo quegli esseri spregevoli che spesso in media dipingono, il cui egoismo sfrenato dispone a qualunque bassezza pur di ottenere un piccolo Frankenstein fabbricato ad arte. [...]

E come milioni di altre donne e uomini normalissimi, desideriamo avere figli normalissimi, bambini come tutti gli altri: non "figli della provetta", come a volte spregiativamente li chiamano, ma figli di uomini e donne che si amano, così come lo è ogni altro essere umano, ogni creatura che sia cresciuta nel ventre di una madre, sia stata partorita, allattata, allevata da una coppia che ne ha desiderato e accolto con gioia la nascita e si è impegnata ad averne cura. Così saranno anche i nostri figli, se mai nasceranno.

Non ci sentiamo colpevoli per il nostro desiderio. Ci sentiamo invece amareggiati e angosciati per il futuro al quale ci condanna la legge sulla procreazione assistita appena approvata: rinunciare alla speranza di diventare madri e padri oppure espatriare, cercando faticosamente di realizzare all'estero quel sogno che nel nostro Paese non sarà più possibile perseguire, benché vi siano in Italia tanti medici che lavorano seriamente e con buoni risultati in questo settore. [...]